Sir

**Don Pino Puglisi: mons. Lorefice (Palermo), “martire della fede e della giustizia, scelse di cercare chi era perduto”**

“Nella vita di Pino Puglisi colpisce questa consapevolezza: sente che il Vangelo è parola di vita per lui. Lo sceglie perché ha sentito che il Vangelo ha portato libertà nella sua vita”. Lo ha detto l’arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefie, nell’omelia della messa che ha celebrato ieri in cattedrale, nel 26° anniversario dell’uccisione per mano mafiosa di don Pino Puglisi. “La vita di Pino Puglisi è stata un’icona del maestro di Nazaret. La sua vita ci ha narrato il volto di Dio, ce lo ha avvicinato, ce lo ha reso prossimo – ha aggiunto il presule -. Il volto di un Dio che libera, che non opprime l’uomo, che dona la libertà”. Ricordando il primo anniversario della visita pastorale di Papa Francesco, l’arcivescovo ha evidenziato come l’ultima tappa sia stata la sosta nel luogo in cui si ricordano le vittime della strage di Capaci, davanti alla stele in autostrada: “Pellegrino a Palermo, lui ha riconosciuto il sangue dei martiri della fede e della giustizia. Anche Pino Puglisi martire della fede e della giustizia, che scelse di cercare chi era perduto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Festa media Cei: Tarquinio (Avvenire), “fatica del nostro tempo è l’ascolto, cercare parole che rispettino tutti”**

Festa media Cei: p. Ronchi, “la comunicazione di Gesù attraverso parabole la più democratica e laica”

“Prestare ascolto è il grande debito del nostro tempo, è un tempo in cui si fa fatica ad ascoltare”. Lo ha detto il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, intervenuto ieri alla festa dei media Cei, promossa dalla diocesi di Monreale, a Terrasini. “Un cronista ha la tentazione di farsi giudice delle cose che vede, dei fatti che racconta, delle persone di cui parla – ha osservato -. Ma assieme ai miei colleghi è una cosa che cerchiamo di non fare”. Ripercorrendo la parabola della vedova importuna e del giudice disonesto, Tarquinio ha osservato che “prestare ascolto è un grande debito del nostro tempo”. “È un tempo in cui si fa fatica ad ascoltare”, ha aggiunto. Ricordando il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di tre anni fa, il direttore di Avvenire ha segnalato che “l’ascolto è una sorta di martirio, una terra dove si va a piedi scalzi”. “È difficilissimo ascoltare gli altri, soprattutto quando dicono cose che non ci piacciono”. E ha avvertito: “Un ascolto senza risposta è un ascolto indifferente, un non ascolto. Quindi, bisogna accettare anche il martirio di parole che scomodano”. “Mi fa male quando dentro un dibattito inseriamo voci diverse da quelle che qualcuno si aspetterebbe da un giornale di ispirazione cattolica – ha riferito – e non ci si accorge che quelle voci fanno parte di una missione che ci è stata data più di 50 anni fa: trovare le parole che parlino a tutti dentro un respiro che è cristiano e non esclude nessuno”. Infine, l’impegno di Avvenire, secondo Tarquinio: “Cercare parole che rispettino tutti, senza accuse alle persone in quanto tali. Ma riconoscere quando ci sono cose storte e dire quando ci sono cose giuste”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Calcio, arrestati 12 capi ultrà Juve. Usa, pronti a reagire dopo gli attacchi contro Riad. Pontida, insultato Gad Lerner, “sei un ebreo”**

Blitz della Polizia nella curva della Juventus: i capi e i principali referenti dei gruppi ultrà bianconeri sono stati arrestati nell’ambito di un’indagine coordinata dalla procura di Torino, che ha portato all’emissione da parte del gip di 12 misure cautelari. Le accuse sono, a vario titolo, associazione a delinquere, estorsione aggravata, autoriciclaggio e violenza privata. In corso anche decine di perquisizioni in diverse città italiane. L’indagine, condotta dalla Digos e dal gruppo criminalità organizzata della procura, coinvolge tutti i principali gruppi del tifo organizzato: ‘Drughi’, ‘Tradizione-Antichi valori’, ‘Viking’, ‘Nucleo 1985’ e ‘Quelli… di via Filadelfia’.

Trump: Usa pronti a reagire dopo gli attacchi contro Riad. Ue preoccupata

Gli Stati Uniti sono “pronti e carichi” per reagire agli attacchi contro Riad: lo twitta il presidente americano Donald Trump, precisando di attendere la conferma sulle responsabilità e le valutazioni dell’Arabia Saudita. L’Unione Europea guarda con preoccupazione l’escalation di tensione in Medio Oriente dopo gli attacchi a due maxi raffinerie saudite. “Gli attacchi con droni di ieri a due impianti Aramco in Arabia Saudita pongono una minaccia reale alla sicurezza regionale”, ha dichiarato una portavoce dell’Alto rappresentante per la politica estera Ue, Federica Mogherini. “In un periodo in cui le tensioni nella regione sono alte, questo attacco mina il lavoro in corso per la de-escalation e il dialogo”, prosegue la portavoce.

Hong Kong: ancora proteste, scontri e un sit-in al Consolato britannico, “salvateci”

Incendio all’ingresso della stazione Wan Chai della metropolitana. Scontri sempre più violenti a Hong Kong. E’ stato il 15° week-end consecutivo di proteste, nell’ex colonia britannica, ora territorio cinese. Migliaia di manifestanti, in gran parte vestiti di nero e con l’ormai simbolico ombrello, hanno sfidato il divieto della polizia, partecipando alla marcia pro-democrazia organizzata dal Civil Human Rights Front, partita dall’area commerciale di Causeway Bay e diretta verso Central, la zona delle sedi governative e istituzionali. Il corteo di protesta ha inscenato un sit-davanti al Consolato britannico, sventolando bandiere del Regno Unito, chiedendo di fatto l’intervento di Londra per salvare Hong Kong, colonia inglese fino al 1997.

Salvini a Pontida: “Questa è l’Italia che vincerà”. Insultato Gad Lerner, “sei un ebreo”

A Pontida è il giorno del grande raduno leghista. Fin dalla prima mattina i militanti del Carroccio hanno cominciato ad affluire sul prato, dove gli organizzatori si attendono 80mila presenze. In prima fila due bandiere dell’Italia. Sul fondale del palco campeggia lo slogan “La forza di essere liberi”, sovrastata da una striscia tricolore. I militanti hanno contestato e insultato il giornalista Gad Lerner. “Vai a casa”, “Non sei un italiano, sei un ebreo”. Aggredito anche un videomaker, collaboratore di Repubblica, al quale è stata rotta la videocamera mentre cercava di riprendere un militante che gridava “Mattarella mafioso”. Ma sugli insulti al presidente della Repubblica il leader Matteo Salvini frena: “bisogna portare rispetto”.

Inizio anno scolastico: Mattarella e ministro Fioramonti a L’Aquila

Una medaglia a tutta la comunità scolastica aquilana come riconoscimento per l’impegno e la dedizione dimostrata in questi 10 anni dal terremoto: la consegnerà oggi a L’Aquila il ministro dell’Istruzione Lorenzo Fioramonti in occasione della cerimonia nazionale di inaugurazione dell’anno scolastico “Tutti a Scuola” che si terrà, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, presso la scuola primaria Mariele Ventre, ancora come tanti altri istituti in una struttura provvisoria.

Musica. Bosso: “Non posso più suonare”

“Se mi volete bene, smettete di chiedermi di mettermi al pianoforte e suonare. Non sapete la sofferenza che mi provoca questo, perché non posso, ho due dita che non rispondono più bene e non posso dare alla musica abbastanza. E quando saprò di non riuscire più a gestire un’orchestra, smetterò anche di dirigere”. Così Ezio Bosso, pianista, compositore e direttore d’orchestra, ha dato l’annuncio del suo ritiro dal pianoforte. L’artista torinese, che due giorni fa ha compiuto 48 anni, dal 2011 soffre di una patologia degenerativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Vertenze sindacali e fisco: tutti i dossier rimasti in sospeso**

di MONICA RUBINO

16 settembre 2019

Il nuovo esecutivo giallo-rosso è chiamato a recuperare e portare avanti tutti i dossier lasciati in sospeso da quello precedente, a cominciare dalle vertenze sindacali. La più impegnata in questi primi giorni è la nuova ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. Dovrà infatti riaprire i ben 159 tavoli di crisi già avviati dal suo predecessore Luigi Di Maio con i sindacati, che coinvolgono quasi 300 mila lavoratori di aziende in difficoltà, a rischio chiusura o dislocazione.

Ilva e Alitalia

Tra i dossier più scottanti, c'è l'ex Ilva di Taranto, i Rider, le acciaierie di Piombino, la crisi di Mercatone Uno, il caso Whirpool e soprattutto il salvataggio di Alitalia. Il futuro di Ilva (la cui sorte coinvolge 1.400 lavoratori), messo perennemente in dubbio da Luigi Di Maio, è legato al decreto legge approvato "salvo intese" lo scorso 6 agosto, subito prima che Salvini aprisse la crisi di governo. Quanto ad Alitalia, Atlantia, è stata scelta lo scorso 15 luglio dal cda di Fs come partner della futura Newco, di cui fanno parte anche la compagnia americana Delta e il ministero dell'Economia. Nello schema cinquestelle il blocco pubblico - Fs e Mef - dovrebbe avere la maggioranza. Ma il Pd è più incline a una soluzione di mercato.

Reddito di cittadinanza

Catalfo, inoltre, sarà chiamata a gestire la fase 2 del Reddito di cittadinanza. E chi meglio di lei: la ministra infatti è la "madre" della misura bandiera del Movimento 5 Stelle, che propose nel 2012. Il cavallo di battaglia grillino non sarà comunque messo in discussione, al massimo aggiustato in alcuni aspetti tecnici che riguardano l'estensione della platea e i meccanismi di accompagnamento al lavoro. Si potrebbe tornare a separare le misure che riguardano la lotta alla povertà e il reinserimento lavorativo, magari perfezionando alcuni strumenti esistenti come l'assegno di riqualificazione. Sul tavolo dovrebbe tornare anche il dibattito sul salario minimo, per il quale - d'altra parte - sono state presentate proposte di legge da tutte le forze politiche. La linea Maginot del Pd è che la sua forma finale non risulti prevaricatrice nei confronti della contrattazione collettiva nazionale.

Manovra

In primo piano la questione finanziaria. Il nuovo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è già messo al lavoro per l'appuntamento più importante dei prossimi mesi: la manovra di bilancio. Entro il 27 settembre il governo dovrà rivedere il quadro di finanza pubblica con la Nota di aggiornamento al Def, cornice della prossima manovra giallo-rossa. Comune è la volontà di disinnescare le clausole Iva che pesano sul 2020 e valgono 23 miliardi di euro, poi ci sono le voci da rifinanziare come le missioni militari che non possono esser messe in discussione: altri 3-4 miliardi che portano la base della Manovra sopra quota 25 miliardi. Sul resto si deve lavorare. A cominciare dalla richiesta di flessibilità all'Europa, che dovrebbe concedere un innalzamento del deficit/Pil in nome dell'attitudine più comprensiva della nuova Commissione Ue verso Roma e la sua rinnovata guida politica. Una prima bozza della Finanziaria vera e propria dovrà essere inviata alla Commissione europea entro il 15 ottobre.

Fisco

Per quanto riguarda il fisco, la flat tax salviniana è stata accantonata. Il Pd insiste per spostare il focus del taglio del cuneo dal ceto medio-alto a quello medio-basso. Come? Magari estendendo il bonus 80 euro. Portarlo a 125 euro mensili, si è calcolato, costerebbe comunque una cifra simile ai 15 miliardi.

Decreti sicurezza

Quanto alla sicurezza tra i punti del programma giallo-rosso c'è la revisione di entrambi i decreti voluti da Salvini, che inaspriscono le misure contro l'immigrazione. Di sicuro si metterà mano ai provvedimenti seguendo le osservazioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che auspica una nuova legge che coniughi il contrasto alla clandestinità con i temi dell'integrazione.

Taglio parlamentari

Altra legge in sospeso è quella sul taglio dei parlamentari. Manca solo l'ultimo passaggio alla Camera: già votato tre volte da M5s, prevede la riduzione dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200. Il Pd è favorevole a un intervento di taglio dei costi della politica ma in un quadro di riforma istituzionale più ampia, che comprenda anche una riforma della legge elettorale in senso proporzionale. Ma bisogna far presto, perché Salvini è pronto a scatenare le regioni a guida leghista o centrodestra (ne bastano cinque) per chiedere un referendum abrogativo della parte proporzionale dell'attuale legge elettorale, il Rosatellum.

Autostrade

Dal crollo del Ponte Morandi in avanti i grillini hanno messo Autostrade per l'Italia nel loro nel mirino con sparate forti verso i loro titolari. Nell'accordo di programma fra Pd e M5s c'è il tema della revisione delle concessioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti torturati, violentati e lasciati morire in un centro di detenzione della polizia in Libia, tre fermi a Messina**

**A riconoscere e denunciare i carcerieri sono state alcune delle vittime, arrivate in Italia con la nave Alex di Mediterranea. Per la prima volta viene contestato il reato di tortura. Patronaggio: "Crimini contro l'umanità, agire a livello internazionale". Gli orrori a Zawiya, in una struttura ufficiale gestita dalle forze dell'ordine di Tripoli**

di ALESSANDRA ZINITI

PALERMO - Lasciati morire, torturati, violentati, ricattati in un centro di detenzione della polizia libica. È un condensato di orrori, ma soprattutto una tragica conferma di quanto denunciato nei giorni scorsi da un rapporto dell'Onu il racconto di alcuni dei migranti soccorsi e sbarcati a Lampedusa dalla nave Alex della Ong Mediterranea che hanno consentito alla squadra mobile di Agrigento diretta da Giovanni Minardi di avviare l'inchiesta che questa mattina ha portato al fermo di tre persone, altri migranti giunti in Italia con precedenti sbarchi, che erano ancora ospitate nell'hotspot di Messina.

L'inchiesta, coordinata dalla Procura di Agrigento e poi passata alla Dda di Palermo che ha firmato il provvedimento di fermo, per la prima volta contesta in Italia il reato di tortura oltre a quelli di sequestro di persona e tratta di esseri umani. "Questo lavoro investigativo - spiega il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio - è suscettibile di ulteriori importanti sviluppi e ha dato conferma delle inumane condizioni di vita all'interno dei cosiddetti capannoni di detenzione libici e la necessità di agire, anche a livello internazionale, per la tutela dei più elementari diritti umani e per la repressione di quei reati che, ogni giorno di più, si configurano come crimini contro l'umanità".

I torturatori

I tre arrestati, Mohamed Condè, detto Suarez, 27 anni della Guinea, Hameda Ahmed, 26 anni, egiziano e Ashuia Mahmoud, 24 anni, egiziano anche lui, sequestravano i migranti al loro arrivo in Libia e li lasciavano partire solo dopo mesi e mesi di drammatiche violenze e dopo aver ricevuto il riscatto pagato dai familiari. O dopo aver rivenduto come schiavi chi non poteva pagare. Le vittime, che coraggiosamente hanno dato la loro testimonianza, hanno raccontato di aver assistito a omicidi, ma anche di aver visto morire di stenti loro compagni di detenzione. Hanno riconosciuto gli autori delle violenze nelle foto che gli agenti della Mobile di Agrigento hanno mostrato loro, come fanno ad ogni sbarco nelle prime indagini condotte negli hotspot proprio alla ricerca di eventuali componenti le organizzazioni di trafficanti che spesso arrivano anche loro in Italia sui gommoni.

Il centro di detenzione

Il lager in cui avvenivano le torture oggetto dell'inchiesta è quello di Zawiya, un centro di detenzione ufficiale gestito dalla polizia libica e nel quale, stando alle testimonianze dei migranti, ha accesso anche l'Oim, l'organizzazione internazionale delle migrazioni. "C'erano anche donne e bambini. Sostanzialmente era una prigione della polizia libica. Presso questa ultima struttura, malgrado - racconta uno dei migranti ai poliziotti - c'erano funzionari dell'Oim, la stragrande maggioranza di noi migranti pativa la fame e la sete. Nessuno veniva curato e quindi lasciato morire in assenza di cure mediche. Personalmente ho assistito alla morte di tanti migranti non curati. Molti di noi aveva malattie alla pelle".

Le testimonianze: "Ci davano da bere solo acqua di mare"

"Tutte le donne che erano con noi, una volta alloggiate all'interno di quel capannone, sono state sistematicamente e ripetutamente violentate da due libici e tre nigeriani che gestivano la struttura. Eravamo chiusi a chiave. I due libici e un nigeriano erano armati di fucili mitragliatori, mentre gli altri due nigeriani avevano due bastoni". È il racconto di una delle vittime dei carcerieri del campo di prigionia di Zawiya.

"Le condizioni di vita, all'interno di quella struttura, erano inaudite. Ci davano da bere acqua del mare - racconta - e, ogni tanto, pane duro. Noi uomini, durante la nostra permanenza, venivamo picchiati per sensibilizzare i nostri parenti a pagare denaro in cambio della nostra liberazione. Ci davano un telefono col quale dovevamo contattarli per dettare loro le modalità di pagamento. Durante la mia prigionia ho avuto modo di vedere che gli organizzatori hanno ucciso a colpi di pistola due migranti che avevano tentato di scappare".

"I carcerieri erano spietati - spiega ancora il testimone - Il capo del campo si chiama Ossama ed è un libico. Vestiva in abiti civili ed aveva delle pistole sempre con sé". "Ho visto morire tanta gente, - racconta - in particolare due fratelli della Guinea morti per le ferite subite nel campo. Con me all'interno di quel carcere c'era mia sorella Nadege che purtroppo è morta lì per una malattia non curata. Mia sorella aveva al seguito le due figlie di 7 e 10 anni che sono ancora detenute in Libia. Ho visto che molte donne venire violentate da Ossama e dai suoi seguaci".

L'atto d'accusa

"Sistematiche percosse con bastoni, calci di fucili, tubi di gomma, frustate e somministrazione di scariche elettriche", ma anche "ripetute minacce gravi" messe in atto "con l'uso delle armi o picchiando brutalmente altri migranti quale gesto dimostrativo", "accompagnate dalla mancata fornitura di beni di prima necessità, quali l'acqua potabile, e di cure mediche per le malattie lì contratte o le gravi lesioni riportate in stato di prigionia- acute sofferenze fisiche e traumi psichici e un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona". Ecco alcune delle torture subite dalle vittime nei cambi di detenzione in Libia, scrivono i magistrati nel provvedimento di fermo firmato dal procuratore aggiunto Marzia Sabella e dai sostituti Ferrara e Caputo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coree, Kim Jong-Un invita il presidente Trump a visitare Pyongyang**

16 Settembre 2019

PECHINO. Il leader nord-coreano, Kim Jong-Un, ha invitato il presidente Usa, Donald Trump, a Pyongyang, con una lettera inviatagli ad agosto scorso. Lo scrive il quotidiano sud-coreano Joongang Ilbo, che cita fonti diplomatiche. La lettera di Kim è stata la seconda ricevuta dal capo della Casa Bianca il mese scorso: nella missiva, il giovane dittatore avrebbe manifestato la volontà di un nuovo summit con Trump, dopo i due vertici di Singapore e Hanoi, nel giugno 2018 e nel febbraio 2019, e l'incontro al confine tra le due Coree di fine giugno, dal quale non sono emersi progressi apparenti nei negoziati sulla questione nucleare nord-coreana.

La mossa di Kim viene giudicata «insolita» dal quotidiano sud-coreano e non è chiaro se Kim abbia invitato Trump a Pyongyang per il terzo vertice tra i due o se il terzo vertice e l'invito a Pyongyang siano due eventi separati. Settimana scorsa, la vice ministro degli Esteri di Pyongyang, Choe Son-hui, aveva manifestato la volontà della Corea del Nord di riprendere «discussioni complessive» con gli Stati Uniti sulla denuclearizzazione della penisola coreana, già entro la fine di settembre, poche ore prima dell'ultimo test di proiettili a corto raggio da parte del regime di Kim. Trump aveva giudicato «interessante» l'offerta di colloqui, senza sbilanciarsi. «Dico sempre che avere incontri e' una cosa buona non cattiva».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Attacchi in Arabia Saudita, il prezzo del petrolio fa un balzo del 19%**

**Il Brent arriva fino 71 dollari al barile, poi ripiega. Gli Usa: è stato l’Iran con missili cruise**

DALL’INVIATO A GERUSALEMME. Il prezzo del petrolio ha fatto un balzo del 19 per cento, con il Brent quotato a 71,95 dollari al barile, dopo gli attacchi di sabato agli impianti petroliferi dell’Arabia saudita. Era dal 1988 che non si vedeva un aumento di tale portata in un giorno. Allora era la «guerra delle petroliere» scatenata da Saddam Hussein a mettere sotto pressioni i mercati. Oggi è il taglio di quasi 6 milioni di barili alle esportazioni saudite. L’impianto di trattamento del greggio di Abqaiq, danneggiato sabato, fornisce quasi un decimo di tutte le esportazioni mondiali, e oltre il 6 per cento della produzione globale.

Il West Texas Intermediate, riferimento per i prezzi in Nord America è cresciuto del 15 per cento, fino a 63,34 dollari al barile, per poi ripiegare nel corso della mattinata. A causa dei danni all’impianto di Abqaiq l’Arabia saudita ha dovuto ridurre la sua produzione di 5,7 milioni di barili, cioè di oltre la metà. In questo periodo Riad produceva in media 9,8 milioni di barili al giorno, e ne esportava 7.

L’attacco è stato rivendicato dai ribelli sciiti Houthi dello Yemen. Le autorità saudite hanno confermato ma negli Stati Uniti ci sono dubbi crescenti. Un funzionario della Casa Bianca ha rivelato alla tv Abc che Washington ritiene che il raid di sia partito dall’Iran con «droni e 20 missili cruise». Ieri Donald Trump ha detto di essere pronto a una rappresaglia.

L’Iran ha respinto le accuse, definendole «assurde». Media arabi hanno puntato il dito anche contro le milizie sciite in Iraq, che avrebbero lanciato loro i droni per vendicarsi «dei recenti attacchi sulle loro basi», attribuiti a Israele con l’appoggio logistico dell’Arabia saudita. Ma sono tutte ipotesi. Sia l’America che la Corea del Sud hanno detto di essere pronte a usare le riserve strategiche di greggio per stabilizzare i prezzi.